

EDITORIALE

La “globalizzazione” in discussione

Questo numero di *Notizie dalla Rete* affronta alcuni fra gli aspetti più critici dell'odierno dibattito sulle correnti economiche globali e sull'impatto di queste sull'Europa Sociale. Dalle analisi che seguono, si evince che la globalizzazione neo-liberale è causa di crescenti disuguaglianze sia tra i paesi che nell'ambito degli stessi, nonché di maggiore vulnerabilità delle persone in relazione a rischi sociali, come la disoccupazione, la difficoltà di accesso ai servizi, la discriminazione e l'esclusione sociale. In tutto il mondo, il divario tra ricchi e poveri (tendenza questa visibile anche in seno alle nazioni più ricche e nell'U.E.), cresce rapidamente. La globalizzazione pone in competizione gli stati sociali fra loro e mette in discussione il Modello Sociale Europeo.

Secondo EAPN, è chiaro che l'Europa ha bisogno di stati sociali forti e che questi ultimi hanno bisogno di un'Europa Sociale forte. Un'Unione Europea, che crede nell'avvenire del progetto europeo, non dovrebbe consentire che la forma odierna - e banditesca- della globalizzazione economica metta in discussione il proprio Modello Sociale. Questa non dovrebbe permettere che mercati finanziari senza regole, operanti attraverso paradisi fiscali e società “off-shore”, smantellino i principi ed i valori dell'Europa Sociale.

Tali principi e valori sono ciò che ci unisce in quanto Europei, essi costituiscono la nostra identità collettiva più forte.

L'Unione Europea dovrebbe rafforzare il proprio ruolo di “partner” globale e mettere in discussione le forme attuali delle forze globali, la loro struttura e la “governance”. La dimensione sociale della globalizzazione possiede un potenziale enorme che il Modello Sociale Europeo, se rafforzato, potrà utilizzare in favore dello sviluppo sostenibile, della democrazia mondiale, della giustizia sociale e della solidarietà.

Maria Marinakou
Presidente di EAPN

L'IMPATTO DELLA GLOBALIZZAZIONE

SOMMARIO

Globalizzazione

- La globalizzazione porta un beneficio ai poveri?
- La povertà globale – i fatti
- L'Unione Europea quale attore globale
- L'UE: il maggiore donatore del mondo
- La dimensione sociale della globalizzazione
- I Forum Sociali Mondiali nel 2006-07
- La crescita economica e la coesione sociale non sono obiettivi contrastanti fra loro
- Prima le persone poi il mercato!
- L'economia più competitiva... ma a quale prezzo?
- Indossa una fascia bianca !
- La globalizzazione ed il mercato del lavoro
- Le cattive condizioni di lavoro
- La salute è solo per coloro che possono permettersela?
- Salute e ricchezza
- Gli obiettivi del Millennio – il punto di vista scandinavo

Notizie dalla Svezia

- La situazione sociale in Svezia: il meglio ed il peggio ...
- Il profilo di EAPN- Svezia
- Intervista al Ministro Svedese della Salute e degli Affari Sociali, Morgan Johansson

GLOBALIZZAZIONE

La globalizzazione porta un beneficio ai poveri ?

Tutti parlano di globalizzazione, ma non sono d'accordo su cosa sia.

Le multinazionali che sorgono come funghi qua e là, il lavoro che fugge in Cina, associazioni di imprese che minacciano di delocalizzare a causa dell'elevato costo del lavoro, la privatizzazione dei sistemi di sanità pubblica... Migliaia di extracomunitari, molti dei quali perdono la vita alle porte della terra promessa, un senso crescente di insicurezza-un'insicurezza umana che ci fa sentire vulnerabili dinnanzi a forze più forti e che fa sì che molti di noi soccombano in questa competizione con poche o senza regole. Nella sola Unione Europea, 68 milioni di persone sono a rischio di povertà. Più di un miliardo di persone, nel mondo, vive in condizioni di povertà estrema. Purtroppo queste cifre sembrano destinate ad aumentare in molte regioni.

In un contesto così complesso, nasce, spesso, la domanda *cosa sia la globalizzazione*. Quali sono le forze che si celano dietro tale processo? *Come incide sulle nostre vite?* E come incide sulle vite delle differenti popolazioni del mondo? Questa, è inevitabile? Si può ritornare ai "buoni e vecchi tempi" ? Ed in caso contrario – *cosa si può fare per trasformare il rischio nell'opportunità di una "vita migliore per tutti" ?*

Cosa è la globalizzazione?

La globalizzazione – la "grande idea" della fine del XX secolo- manca di una definizione precisa. Il termine globalizzazione non racchiude neanche i vari elementi di una percezione ampiamente condivisa, secondo la quale il collegamento a livello mondiale tra tutti gli aspetti della vita si amplia, si rafforza, ed accelera. Il problema sembra essere quello di "una trasformazione globale": siamo o meno sul ciglio di una trasformazione globale dalle immense implicazioni politiche, economiche e culturali?

Questa può facilmente essere considerata come un processo - od un insieme di processi – che incarna una trasformazione dell'organizzazione mondiale, delle relazioni sociali e delle transazioni, generando, così,

flussi e reti transnazionali ed interregionali di potere e di interazione .

La globalizzazione é caratterizzata da Quattro tipi di trasformazioni:

- Questa implica l'estensione delle attività sociali, politiche ed economiche al di là delle frontiere politiche, regionali e continentali;
- Questa fa supporre un aumento dei collegamenti e dei flussi commerciali, degli investimenti, della finanza, delle migrazioni, della cultura, ecc.;
- La crescente intensità ed estensione dell'interazione globale può essere collegata all'evoluzione dei sistemi mondiali di trasporto e la comunicazione accresce la velocità di diffusione delle idee, dei beni, dell'informazione, del capitale e delle persone ;
- La crescente estensione, intensità e velocità delle interazioni globali possono essere associate ad un'intensificazione del loro impatto, talché gli effetti di eventi distanti possono farsi sentire dappertutto, e gli sviluppi più locali possono avere delle enormi conseguenze globali. Sotto questo punto di vista, i confini tra questioni interne ed affari globali possono confondersi sempre di più.

Held, David and McGrew, Anthony: *Polity Global Transformations text-site*,
<http://www.polity.co.uk/global>

Come la globalizzazione influisce sulla nostra vita?

E' sufficiente osservare la nostra vita quotidiana per capire come la globalizzazione la rimodelli ed influisca inevitabilmente sulla stessa. La globalizzazione offre, invero, nuove sfide ed opportunità, ma arreca anche molti rischi. Il problema sta nel fatto che sia i vantaggi che i rischi non sono condivisi in modo equo tra i popoli e le regioni del mondo. Quando diciamo che la globalizzazione influisce sulla "nostra vita", ciò dipende dalla persona a cui appartiene tale vita.

Se è difficile accordarsi su di una definizione di globalizzazione, è ancor più difficile accordarsi sull'impatto negativo e positivo della stessa sulle nostre economie, società e sulle popolazioni che si confrontano con questa. Maggiore è l'interesse verso l'impatto economico della globalizzazione, minore è la

analisi dell'impatto di questa sulla società e sugli individui. E' tuttavia, difficile contestare che il peso maggiore ricada su coloro che sono meno in grado di affrontare la concorrenza nelle economie e società globalizzate e sempre più tese ad esacerbare tale concorrenza. La



Campo profughi (Serbia e Montenegro) © EC/J. Silva Rodrigues

globalizzazione, come ogni altro fenomeno umano, non è regolata da leggi naturali. Al contrario, questa si modella in virtù di decisioni politiche assunte dagli attori coinvolti. Sfortunatamente dagli anni 90, ci confrontiamo con il paradigma neoliberale che ha cercato di lodare il mercato come lo strumento più efficiente ed appropriato a conseguire la crescita economica e lo sviluppo sociale. La realtà è invece del tutto differente: ogni trasformazione economica e sociale profonda produce vincitori e vinti. Il mercato, da parte sua, si preoccupa poco – o niente – dei vinti. In tali circostanze, il ruolo delle istituzioni è quello di aiutare a gestire il processo di cambiamento – di ottimizzare le opportunità economiche per tutti e di fornire alle popolazioni gli strumenti necessari per usufruire di tutti i vantaggi offerti.

L'opportunità di una "vita buona per tutti"?

Niente certifica che la globalizzazione funzioni a vantaggio o a detrimento dei poveri. Ciò dipende dalle politiche perseguite dai governi e dalle istituzioni internazionali. La nuova

ricchezza creata dalla globalizzazione, se gestita saggiamente, costituirà l'opportunità per traghettare fuori dalla povertà milioni di poveri. Se, invece, è gestita male li potrà condurre verso un'ulteriore marginalità ed impoverimento. L'esito non può essere predeterminato, ma dipenderà dalle scelte dei governi, delle istituzioni internazionali, del settore privato e della società civile. Diventano indispensabili istituzioni regionali ed internazionali più forti assieme ad un maggiore impegno nei riguardi di uno sviluppo sostenibile e della giustizia redistributiva a livello nazionale, regionale ed internazionale, se vogliamo che la globalizzazione favorisca i poveri. I dirigenti politici europei sembrano esclusivamente interessati alla necessità di trasformare l'Europa nella regione più competitiva del mondo. Quali sono, però, le conseguenze di questa scelta per i poveri in Europa? E che ne sarà dei poveri al di fuori dei suoi confini? Bisogna promuovere la competitività o la solidarietà in Europa e tra l'Europa ed il resto del mondo? Per abolire la povertà dobbiamo invertire il paradigma economico, rafforzando la volontà politica di contrastare le minacce più pericolose che aleggiano sulla civilizzazione umana come il degrado ambientale e l'ingiustizia sociale.

Nuria Molina

"La globalizzazione genera una grande ricchezza, che potrebbe essere usata per ridurre la povertà e le disuguaglianze in tutto il mondo. Le 225 persone più ricche del mondo posseggono una ricchezza combinata uguale al reddito annuo del 47% dei più poveri del mondo. Dobbiamo cercare di gestire questa nuova era, in modo da ridurre queste evidenti disuguaglianze e ciò aiuterà milioni di persone ad uscire dalla povertà."

Clare Short, ex Segretario di Stato britannico per lo Sviluppo Internazionale

"La globalizzazione economica è divenuta una guerra contro la natura ed i poveri. Ma le regole della globalizzazione non sono divine. Possono essere cambiate. Dobbiamo porre fine a questa guerra. Abbiamo bisogno di un sistema basato sulle regole dove la regola non è quella del commercio, ma quella delle cose che hanno un valore vero — la natura, la cultura, la giustizia ed il futuro."

Vandana Shiva, attivista della società civile, autrice

La povertà globale – i fatti

- Metà del mondo- circa 3 miliardi di persone – vive con meno di 2 dollari USA al giorno.
- Il 20% della popolazione delle nazioni industrializzate consuma l' 86% delle risorse del mondo.
- Il PIL delle 48 nazioni più povere (cioè un quarto dei paesi del mondo) è inferiore al totale della ricchezza dei tre paesi più ricchi del mondo.
- Meno dell' 1% di ciò che il mondo spende ogni anno in armi sarebbe stato sufficiente a scolarizzare tutti i bambini della terra entro l'anno 2000 e ciò non é ancora avvenuto.
- Il culmine del 20% della popolazione mondiale che vive nei paesi più ricchi beneficia dell' 82% dell'espansione delle esportazioni e del 68% dell'investimento estero diretto – la parte inferiore si accontenta di un po' più dell' 1%.
- Nel 1960, il 20% della popolazione mondiale dei paesi più ricchi del mondo possedeva un reddito 30 volte superiore al reddito del 20% dei più poveri- nel 1997, 74 volte di più.
- I paesi in via di sviluppo spendono per rimborsare il loro debito 13 dollari USA per ogni dollaro ricevuto in sovvenzione.
- La ricchezza totale delle 200 persone più ricche del mondo ha raggiunto i mille miliardi di dollari USA nel 2001; il reddito totale dei 582 milioni di persone che vivono nei 43 paesi meno sviluppati arriva a 146 miliardi di dollari.
- I 50 milioni di persone più ricche in Europa e nel Nord America hanno lo stesso reddito dei 2.7 miliardi di poveri.
- Appena il 12 % della popolazione del mondo consuma l' 85% delle sue acque, e questo 12% non vive nel Terzo Mondo.

Fonte: Pubblicazione di EAPN "L'UE Che Vogliamo" Capitolo sulla Globalizzazione di Maria Marinakou

L'Unione Europea quale attore globale

L'UE é il maggiore attore commerciale e dà più aiuti di qualsiasi altro donatore.

Il primo obiettivo dell'UE, nata dopo la II guerra mondiale, é stato di riavvicinare le nazioni ed i popoli dell'Europa. Questa ha dovuto, però, ridefinire le proprie relazioni con il

resto del mondo, essendosi allargata ed avendo assunto maggiori responsabilità.

La politica commerciale

L'UE é il maggiore attore commerciale del mondo, poiché rappresenta il 20% delle importazioni e delle esportazioni globali. Questa stima che " *la globalizzazione può portare dei benefici economici a tutti, anche ai paesi in via di sviluppo, a condizione che vengano adottate regole appropriate a livello multilaterale e che vengano compiuti degli sforzi per integrare i paesi in via di sviluppo nel commercio mondiale*". L'UE ha, perciò, sviluppato una comune politica sul commercio a due livelli: da una parte, nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio (WTO); dall'altra attraverso dei propri accordi bilaterali di commercio che comprendono non solo il commercio e l'assistenza finanziaria e tecnica, ma anche le riforme economiche ed altre come il sostegno per l'infrastrutture, per i programmi relativi alla salute ed all'istruzione. Questi forniscono, pure, una cornice per il dialogo politico e contengono una clausola che permette all'Unione di sospendere od annullare gli scambi commerciali o l'aiuto se il paese "partner" viola i diritti umani.

Promuovere i diritti umani

L'UE promuove il rispetto dei diritti umani sia al proprio interno che nei paesi terzi. Questa mette l'accento sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. Cerca, allo stesso tempo, di promuovere i diritti delle donne e dei bambini come anche delle minoranze e dei migranti .

La questione dei diritti umani figura negli accordi commerciali e di cooperazione ed il rispetto di tali diritti costituisce un prerequisito per i paesi che desiderano aderire all'Unione. Inoltre, l'UE applica tariffe doganali inferiori sulle importazioni provenienti da quei paesi che rispettano le condizioni e le norme di lavoro fissate dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

La politica estera comune

Gli Stati membri lavorano assieme per elaborare una strategia coerente di politica estera. I progressi realizzati nel corso degli anni sono stati, tuttavia, lenti. I conflitti che sono scoppiati all'indomani della caduta del Muro di Berlino hanno spinto i dirigenti politici europei verso un'azione comune. Il principio di una Politica Comune Estera e di Sicurezza (PESC) é

stato consacrato nel 1992 dal Trattato di Maastricht.

Alla luce delle guerre dei Balcani e dei conflitti in Africa negli anni 90, l'UE ha creato la Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESD) in virtù della quale possono essere inviate forze militari e di polizia nelle aree di crisi per intraprendere operazioni umanitarie, di mantenimento della pace, di gestione delle crisi ed anche di riconciliazione delle parti in conflitto.

Sviluppo ed aiuti umanitari

L'UE (la Commissione Europea e gli Stati membri) è il maggiore donatore di aiuti del mondo, ed è responsabile di circa la metà dei denari spesi in aiuti allo sviluppo (vedi l'articolo che segue). L'assistenza allo sviluppo e la cooperazione, originariamente concentrata all'Africa, sono state estese all'Asia, l'America Latina ed ai paesi a Sud ed Est del Mediterraneo.

L'Unione ha iniziato fornendo aiuti umanitari negli anni 70. L'aiuto umanitario è incondizionato, avendo per obiettivo di aiutare le vittime al più presto possibile. L'Unione pone, anche, a profitto la propria esperienza acquisita nell'aiutare le popolazioni a prepararsi ad eventuali catastrofi nelle regioni e nei paesi ad alto rischio, di terremoti, di uragani, inondazioni e siccità. L'UE eroga i propri aiuti attraverso il suo Ufficio per gli Aiuti Umanitari (ECHO). Attraverso il proprio bilancio di più di 500 milioni di Euro all'anno, ECHO finanzia, anche, équipes mediche, esperti in smisamento, trasporto e supporto logistico.

Fonte: "Un attore mondiale – Le relazioni estere dell'UE", Luglio 2004. vedi anche 'L'UE nel mondo' in: <http://www.europa.eu.int/comm/world/>



Aiuto alla riorganizzazione degli aeroporti - Podgorica (Serbia and Montenegro) © EC/A. Zrno

Il maggiore donatore del mondo

Circa il 55% del denaro speso in aiuti ai paesi in via di sviluppo proviene dall'UE o dai singoli Stati membri, cioè 35 miliardi di Euro nel 2004, (di cui circa 6 miliardi di Euro sono stati veicolati attraverso le istituzioni Europee), facendo così dell'UE il più grande donatore di aiuti del mondo. L'Unione si è impegnata ad aumentare il totale annuale a 39 miliardi entro il 2006. Sebbene i membri dell'UE, come altri paesi industrializzati, abbiano accettato l'obiettivo di un aiuto annuale pari allo 0.7% del loro PNL, soltanto Danimarca, Lussemburgo, Olanda e Svezia lo hanno conseguito. Gli altri paesi si sono impegnati a riparare al loro ritardo. La media generale dell'Unione, che è dello 0.34%, è più alta di quella degli Stati Uniti e del Giappone.

La strategia europea di sviluppo è finalizzata ad aiutare i paesi in via di sviluppo a garantire una alimentazione migliore ed acqua pulita, a migliorare l'accesso all'istruzione, alla salute, all'occupazione, alla terra ed ai servizi sociali, a fornire migliori infrastrutture ed un migliore ambiente. Le iniziative dell'UE tendono anche a sradicare le malattie ed a fornire l'accesso a medicine a buon mercato per combattere piaghe come l' HIV/AIDS. L'UE cerca pure di tagliare il fardello del debito dei paesi poveri.

fonte: CE

La dimensione sociale della globalizzazione

L'Unione Europea ha sollevato un dibattito sulla sua politica di contribuzione al fine di estendere i benefici della globalizzazione a tutti.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha istituito, nel 2002, la *Commissione Mondiale sulla Dimensione Sociale della Globalizzazione (CMDSG)* con il mandato di redigere un rapporto sull'impatto sociale della globalizzazione stessa. Tale iniziativa è giunta tempestivamente nel momento in cui molte voci avevano contestato, vivacemente, la globalizzazione economica, affermando che ne era stato volutamente ignorato l'impatto sociale. Il rapporto: ***Una globalizzazione giusta: Creare opportunità per tutti***, pubblicato nel febbraio 2004, contiene un messaggio critico, ma allo stesso tempo positivo teso a cambiare il corso attuale della globalizzazione. In questo si

afferma che l'economia del mercato globale dimostra una grande capacità produttiva e che questa, se gestita con saggezza, può dar luogo ad un progresso materiale senza precedenti, creare occupazione per tutti e contribuire significativamente a ridurre la povertà nel mondo. Nello stesso rapporto si afferma, però, che l'attuale processo di globalizzazione genera risultati troppo squilibrati.

Il progresso economico e sociale dovrebbero andare di pari passo

Nel maggio 2004, la Commissione Europea ha pubblicato una **Comunicazione sulla Dimensione Sociale della Globalizzazione**, con l'intenzione di dare una risposta al Rapporto del CMDSG. La Comunicazione della Commissione, pur apprezzando i benefici della globalizzazione nelle diverse regioni del mondo, riconosce allo stesso tempo che questi benefici non sono condivisi in modo uguale in tutti i paesi e fra tutti i gruppi di persone e che senza un sistema efficace di governo mondiale, il modello attuale di globalizzazione genera squilibri e non sembra portare ad uno sviluppo sostenibile globale.

La Comunicazione sottolinea che l'UE persegue da tempo, al suo interno ed a livello internazionale, politiche che cercano di garantire che i progressi economici si accompagnino a quelli sociali. La stessa ricorda che l'Agenda di Lisbona rappresenta la risposta politica europea alla sfida dell'impatto della globalizzazione sull'impresa, sull'occupazione e sui suoi cittadini. Questa mette, inoltre, in evidenza alcuni aspetti del modello che potrebbe interessare i partner dell'Unione nel mondo e che mette l'accento sulla solidità delle strutture istituzionali per la gestione delle questioni economiche, sociali, ambientali e relative all'occupazione nonché sulla interazione tra questi differenti elementi, sull'importanza di un dialogo sociale e civile forte, sull'investimento in capitale umano e sulla qualità dell'occupazione.

Rafforzare la coerenza politica

A seguito della Comunicazione della Commissione, il Comitato per l'Occupazione e gli Affari Sociali del Parlamento Europeo ha redatto un rapporto in cui esprime il proprio sostegno alle proposte della Commissione e ricorda, in relazione alle politiche interne dell'UE, che gli Stati membri devono compiere le riforme necessarie affinché la revisione dell'Agenda di Lisbona sia implementata con successo. Nell'ambito delle azioni esterne, la

Commissione del PE sottolinea l'importanza di una coerenza politica in seno all'istituzioni internazionali ed approva la proposta di istituire un Gruppo Parlamentare che sorvegli il sistema multilaterale ed assicuri la coerenza delle politiche economiche, ambientali e sociali globali. La discussione ed approvazione del rapporto provvisorio figurano all'ordine del giorno della sessione plenaria del 14 novembre. Nel luglio 2005 EAPN ha inviato alcuni emendamenti al rapporto, precisando che la sola crescita economica non sarà sufficiente ad eliminare la povertà – sia in Europa che nel resto del mondo – ed a conseguire una distribuzione più equa della ricchezza. EAPN ha accolto, anche, con piacere la volontà delle istituzioni europee di lavorare in favore della costruzione di una coerenza maggiore tra le politiche delle istituzioni internazionali ed ha posto in evidenza che tale obiettivo si imponga parimenti in seno alle istituzioni europee

Nuria Molina

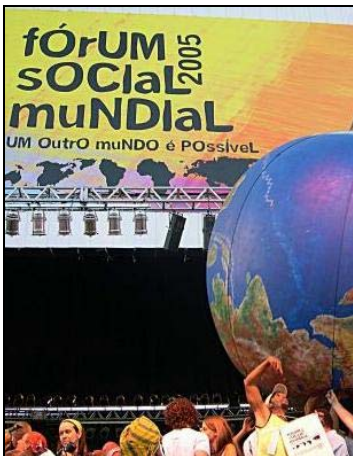
Alcuni collegamenti utili :

- Commissione Mondiale sulla Dimensione Sociale della Globalizzazione (CMDSG), con il rapporto "*Una globalizzazione giusta: Creare Opportunità per Tutti*": <http://www.ilo.org/public/english/fairglobalization/index.htm>
- Comunicazione della Commissione sulla Dimensione Sociale della Globalizzazione: http://europa.eu.int/comm/employment_social/international_cooperation/globalisation_fron_t_en.htm
- Risposta alla Comunicazione da parte della Confederazione Europea dei Sindacati (ETUC): <http://www.etuc.org/a/365>
- Rapporto del Parlamento Europeo sulla dimensione sociale della globalizzazione (Rif: A6-0308/2005, Relatore: MPE Mihael Brejc): reperibile sulla pagina web del PE a <http://www.europarl.eu.int> (vai a 'Attività – Lavori parlamentari - Rapporti')

I Forum Sociali Mondiali del 2006-2007

Il Forum Sociale Mondiale (FSM) 2006 si svolgerà a Bamako, in Mali, Africa, dal 24 al 29 Gennaio 2006, parallelamente a due altri avvenimenti policentrici: a Caracas (Venezuela) ed a Karachi (Pakistan). Il Forum Sociale Mondiale 2007 avrà luogo in Kenya, Africa. Per maggiori informazioni: <http://www.forumsocialmundial.org.br/>

Il prossimo Forum Sociale Europeo (FSE) sarà ad Atene il 1 aprile 2006. Secondo il sito del FSE, *“Si tratta di uno spazio aperto in cui si riuniranno i gruppi ed i movimenti della società civile, che si oppongono al neo-liberismo ed ad un mondo dominato dal capitale e da ogni altra forma di imperialismo, ma che sono impegnati nella costruzione di una società focalizzata sulla persona umana”*. Per maggiori informazioni sul FSE: <http://www.fse-esf.org/>



SFM 2005 - Photo: Ricardo Stricher

Crescita economica e coesione sociale non sono obiettivi contrastanti

La globalizzazione mette in discussione gli stati sociali in tutto il mondo ed in particolare il Modello Sociale Europeo.

Questa sfida viene in parte dalla assenza di regole che caratterizza la nuova economia globale ed in parte dall'ideologia neo-liberale dominante nel dibattito globale sulla politica e sullo sviluppo sociali.

Le tendenze attuali alla liberalizzazione e alla privatizzazione dei servizi pubblici hanno prodotto un'offerta di servizi di scarsa qualità, processi di selezione dei clienti ed un accesso limitato ai poveri ed agli esclusi socialmente. Tali tendenze nefaste s'accompagnano ad un'apparente trasformazione delle politiche sociali nazionali in ciò che si chiama razionalizzazione dei sistemi di sicurezza sociale, indennità legate al reddito, ecc. E' la conseguenza del **crescente divario tra “chi merita e chi no”, tra chi “ha e chi non ha”**.

L'attenzione sulla globalizzazione ha messo in evidenza soprattutto i suoi effetti sull'occupazione, in particolare, sulla piena occupazione, uno dei pilastri degli Stati previdenziali europei del dopo guerra, il cui taglio potrebbe a sua volta avere conseguenze sulla sicurezza sociale e sui servizi. La liberalizzazione dei movimenti transfrontalieri di capitale ha cambiato in maniera significativa i dati a svantaggio dei governi che tentano di tutelare la piena occupazione. Questi ultimi si pongono la domanda su quali politiche sociali si adattino meglio alla competitività internazionale senza preoccuparsi realmente della solidarietà sociale.

“Modernizzare” la protezione sociale

La ricomparsa di alti livelli di disoccupazione ed i tentativi di ridurre i diritti sociali e di cittadinanza, che danno luogo ad incrementi della povertà, di disuguaglianze e dell'esclusione sociale, appaiono come la nuova scrittura dell'implicito contratto sociale, del Modello Sociale Europeo sviluppatosi nell'Europa Occidentale dopo la fine della II Guerra Mondiale.

Si potrebbe controbattere che la **globalizzazione pone gli stati sociali in concorrenza tra di loro**. In tale contesto, gli stati sociali del Nord sono in grado di mantenere approcci equi alla politica ed ai diritti sociali, la qualcosa non avviene, però, per i sistemi sociali dell'Est e del Sud.

Lo scontro tra le visioni liberali e socialdemocratiche della politica economica e sociale assume una dimensione mondiale. Ci si chiede ancora se la globalizzazione neoliberale possa dare origine ad una globalizzazione sociale, sebbene le recenti posizioni della

Gli stati sociali più forti sono anche i più competitivi

Commissione Europea sugli orientamenti futuri della Strategia di Lisbona ("Crescita ed Occupazione"), indichino che vi sia uno slittamento, nell'EU, del paradigma verso una maggiore crescita economica e verso obiettivi di competitività a detrimento dell'inclusione e della coesione sociali.

Esistono argomenti eccellenti in favore di un cambio dell'odierno discorso e dell'orientamento politico dell'Unione, in particolare in relazione alla protezione sociale, al fine di porre l'inclusione, la coesione sociale e l'antidiscriminazione all'apice della modernizzazione dei sistemi di protezione sociale.

Rafforzare e non ridurre i diritti sociali per tutti

Se l'UE vuole giocare un ruolo nel contesto globale agli "antipodi" del paradigma neoliberale dominante del libero mercato, deve allora rafforzare il proprio Modello Sociale. La stessa deve dar la prova che *crescita economica e coesione sociale non sono obiettivi contrastanti*.

Il fatto che gli stati sociali più forti dell'Unione siano anche i più competitivi, dimostra che la spesa sociale produce effetti positivi e che un compromesso ed il consenso della società basati sulla solidarietà, creano una simbiosi sostenibile, fondata sulla parità dei diritti per tutti, tra competizione ed uguaglianza.

EAPN ha affermato, durante la Quarta Tavola Rotonda dell'UE sull'Inclusione Sociale a Glasgow nell'ottobre 2005, che: **L'Europa ha bisogno di stati sociali forti e gli stati sociali forti hanno bisogno di un'Europa Sociale forte.**

Maria Marinakou
Presidente di EAPN

Prima le persone, poi il mercato!

"Crediamo che la prospettiva dominante sulla globalizzazione debba essere considerata non più come una preoccupazione limitata ai mercati, ma come una preoccupazione più ampia che tenga conto delle persone. La globalizzazione non deve essere più un affare esclusivo dei consigli di amministrazione societari e di riunioni di consigli dei ministri, essa deve rispondere alle esigenze delle persone nelle collettività in cui vivono."

Rapporto della Commissione Mondiale sulla Dimensione Sociale e la Globalizzazione, 2004 p. vii

"I paesi d'Europa possono e devono iniziare ad agire congiuntamente contro questo pericolo (di una globalizzazione liberale), il problema non consiste, però, nell'opporre la Fortezza Europa alla Fortezza America ... l'obiettivo è di contrapporre un'alternativa europea possibile al neo liberismo distruttivo ...Dinnanzi ad un capitalismo globale senza restrizioni, solo un'Europa unita può far passare delle regole nuove che inducano un maggiore equilibrio sociale ed una ristrutturazione ambientale... Un'Unione Europea degna di questo nome deve insistere perché i paradisi fiscali scompaiano, chiedere l'applicazione di norme sociali ed ambientali minime, o imporre una tassa sulle transazioni di capitale e di valuta"

Liberamente tradotto da Martin's et al., *The Global Trap*, 1997, pp.219

Quale è il prezzo di un'economia più competitiva... ?

I Capi di Stato e di Governo dell' UE incontrandosi a Lisbona nel 2000 hanno proclamato la loro volontà di far dell'UE *"l'economia più competitiva del mondo"*. Però, a che prezzo? Certamente questo obiettivo ruota intorno a questioni economiche, ma ha, anche, delle ripercussioni sociali.

Sul piano economico, sono i grandi centri di potere economico (l'Unione Europea, gli Stati Uniti e l'Asia) e le principali istituzioni monetarie (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale e WTO) che conducono le danze... Da decenni è palese che un commercio mondiale più equo costituisce la chiave per combattere la povertà nel mondo. Nel 2001, La Banca Mondiale ha citato la spaventosa cifra di 1.089 miliardi di persone in stato di povertà. Questa cifra non è lontano dalla realtà, poiché la Banca Mondiale parla soltanto di povertà assoluta e definisce la povertà estrema sulla base di un reddito pro capite di un dollaro al giorno. Se si considera la povertà relativa come punto di riferimento – come fa l'UE – il numero dei poveri sarebbe ben più elevato.

Ragione in più per accentuare l'esigenza di un commercio più equo; esigenza che l'Organizzazione Mondiale per il Commercio ha completamente perduto di vista. Gli Obiettivi del Millennio, proclamati ufficialmente dalle Nazioni

Un commercio mondiale più equo è la chiave per lottare contro la povertà

Unite nel settembre 2000, offrono un lampo di speranza, ma come per la strategia sull'inclusione sociale non si può garantire che vengano conseguiti nei tempi stabiliti.

Delocalizzazione, disoccupazione, sfruttamento

Prendiamo due esempi di caccia alla competitività: la crescita economica e la politica di liberalizzazione. E' poco sensato cercare di ottenere la crescita economica attraverso un incremento dei tassi di partecipazione dinnanzi a livelli elevati di disoccupazione. Una maggiore permanenza sul posto di lavoro richiede nuovi posti di lavoro per poter contrarre la disoccupazione - obiettivo che i nostri governi non perseguono in maniera sufficiente. Gli stessi dati nazionali in merito alla disoccupazione travisano la realtà. Se si osservano da più vicino le regioni, i distretti o i gruppi di popolazione con un'elevata disoccupazione (come i quartieri periferici, le donne ed i giovani di origine straniera) una media nazionale del 10-15% può trasformarsi in una percentuale locale del 40-50%.

Diventare la regione più competitiva del mondo può anche condurre alla delocalizzazione delle imprese all'estero, la qualcosa porta ad un aumento della disoccupazione in casa propria. Lo sfruttamento della popolazione operaia - al fine di massimizzare i profitti - nei paesi in via di sviluppo, dove i salari sono molto bassi e le condizioni di lavoro disumane, ne è la conseguenza diretta. Non rappresentano, inoltre, un elemento di novità gli alti livelli di povertà tra i lavoratori (i cosiddetti "lavoratori poveri") sia nel Terzo Mondo, che fra di noi.

Gli effetti perversi del "libero mercato"

La politica di liberalizzazione dell'UE rappresenta un pericolo per le persone che vivono in situazioni di povertà e di esclusione sociale. Nei paesi in cui il mercato della elettricità è stato liberalizzato, i prezzi per il consumo domestico sono aumentati invece di diminuire, mentre le misure di protezione, come l'accesso minimo garantito, sono state sospese a causa delle regole generali del libero mercato dell'UE.

Senza contare la promessa disattesa dei paesi occidentali di investire lo 0.7% del proprio prodotto nazionale lordo... che ha spinto le popolazioni dei paesi in via di sviluppo a cercare una vita migliore in occidente. Invitati inizialmente dai nostri governi a fare quei lavori che non volevamo più fare, oggi questi, secondo i governi ed alcune fette di

popolazione, sono diventati troppi e non sono più ben accetti. Risultato: una politica di repressione piuttosto che di accoglienza... I principi dell'aiuto umanitario dovrebbero valere per i nuovi migranti sia "economici" che "politici". E' necessaria una nuova politica dell'immigrazione

Ludo Horemans
Vice Presidente di EAPN

Indossa una benda bianca!



L' 'Azione Globale contro la Povertà' é un'alleanza mondiale che si impegna a verificare che i dirigenti del mondo mantengano le loro promesse, ed ad avanzare nella

eliminazione della povertà. E' un'alleanza formata da tutti coloro che credono nell'eliminazione della povertà: coalizioni già esistenti, ONG nazionali ed internazionali, gruppi di base, sindacati, singoli, gruppi religiosi, attivisti ed altri. .

L'Appello Mondiale ha per finalità di interpellare i politici ed i governanti in merito ai loro progetti per sradicare la povertà e di esigere azioni immediate. Questa è un'opportunità per chiedere che i politici del mondo agiscano contro la povertà.

Nel corso dell'anno diversi gruppi e singole persone hanno organizzato attività locali, nazionali ed internazionali. Puoi far parte di questo movimento globale indossando una fascia bianca. Sia che tu faccia parte di un'organizzazione, sia che sia un singolo individuo che voglia agire contro la povertà, puoi agire subito.

Per informazioni, vedere
<http://www.whiteband.org/>

La globalizzazione ed il mercato del lavoro

La dimensione sociale può trasformare la globalizzazione in una forza positiva per tutti.

Il mercato del lavoro é una potente istituzione sociale. E' la base economica della società e della vita delle persone. E' di fondamentale importanza, per garantire adeguate condizioni sociali e la coesione della

società, che il mercato del lavoro offra pari opportunità a tutti, poiché la globalizzazione incide sulle persone, soprattutto, attraverso la loro posizione sul mercato del lavoro. La dimensione sociale deve essere messa all'apice del dibattito sulla globalizzazione e sul mercato del lavoro affinché possa trasformarsi in una forza positiva per tutti.

La globalizzazione si caratterizza per l'abbattimento delle barriere commerciali, la mobilità del capitale e del lavoro e la trasmissione rapida della tecnologia in tutto il mondo. Si sa che questa ha e continuerà ad avere un impatto tremendo sui mercati del lavoro europei. Le sfide sono gravi e comprendono l'eliminazione o la ristrutturazione dei posti di lavoro, la delocalizzazione delle imprese verso paesi con costi inferiori, oltre al fatto che i lavoratori con poche o senza qualifiche siano maggiormente esposti ai cambiamenti globali ed alla competizione.

Una divisione del lavoro molto sofisticata

I mercati del lavoro europei sono stati 50 anni fa, all'epoca dell'industrializzazione della manodopera, e degli stati nazionali. Tutto ciò,

I lavoratori poveri non devono essere una opzione per l'UE

oggi, non esiste più; è tutto sparito. La globalizzazione crea gradualmente una zona unica con una divisione

del lavoro molto sofisticata. Il progresso tecnologico e gli scambi con i paesi a basso costo faranno abbassare la domanda di manodopera poco qualificata a vantaggio di una manodopera altamente qualificata con il rischio di incrementare il livello della disoccupazione strutturale e/o di accentuare le disuguaglianze salariali tra queste due categorie di lavoratori

L' "outsourcing" è un ulteriore effetto della globalizzazione. Il progresso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ha permesso progressivamente di delocalizzare i "call-centre", la contabilità, la revisione dei conti, la stampa e la composizione dei dati, il supporto informatico, l'analisi delle radiografie, l'ingegneria, ecc. nei paesi a basso costo, oltre alla produzione dei prodotti industriali tradizionali.

Nel settore dei servizi, inoltre, le nuove tecnologie e l'internazionalizzazione del linguaggio hanno permesso di dissociare la geografia della produzione dalla geografia del consumo, aprendo alla concorrenza internazionale quei settori protetti finora dalle barriere linguistiche e culturali. Da noi la

crescita della produttività ha cancellato molti lavori, soprattutto nel settore manifatturiero.

Andare oltre la dicotomia tra 'liberalizzazione e protezionismo'

I mercati del lavoro di tutto il mondo sono in transizione. Questi si confrontano con una forte domanda soprattutto di incremento dell'occupazione che genera redditi per miliardi di persone. Tali mercati hanno sia un immenso potenziale di creazione di ricchezza che di originare conflitti gravi crisi e conflitti tra le nazioni. Dalla maniera in cui vengono gestiti i mercati del lavoro dipenderà lo sviluppo globale del domani. Abbiamo seriamente bisogno di una strategia globale del mercato del lavoro che vada oltre l'odierna discussione sulla dicotomia tra liberalizzazione e protezionismo.

L'Europa ha bisogno soprattutto di una forte capacità di aggiustamento, che può essere sviluppata attraverso una politica sociale attiva. L'insicurezza sociale e la riduzione delle prestazioni sociali non sono un buon motivo per far cambiare lavoro alle persone. Un alto livello di sicurezza sociale è un importante pre-condizione alla ristrutturazione dei mercati del lavoro ed all'induzione di un nuovo dinamismo per l'Europa. L'Europa non può considerare "lavoratori poveri" come un'opzione concorrenziale dinnanzi ai nuovi attori globali. Se l'Europa iniziasse a competere sul terreno dei salari, i salari europei dovrebbero essere ridotti in proporzione tale da generare agitazioni politiche.

La strategia da seguire consiste quindi nel mantenere i livelli dei salari ed accrescere il valore della produzione. Bisogna migliorare la qualità dell'occupazione dei lavoratori poco o non qualificati. Questa dovrebbe essere infatti la strategia per l'occupazione.

Ole Meldgaard

Membro del Comitato Esecutivo e del Gruppo di lavoro sull'occupazione di EAPN

Le cattive condizioni di lavoro

Le condizioni di lavoro nei paesi a basso costo sono un elemento importante. In molti paesi, infatti, le norme sul lavoro sono poco formulate oppure non vengono implementate in conformità con le regole internazionali. L'intensificazione della concorrenza globale può violare ulteriormente i diritti del lavoro ed i diritti sindacali.

Si stima che circa 246 milioni di bambini siano coinvolti nel lavoro minorile – spesso in forme di

lavoro a rischio - . Le stime del 2003 mostrano che quasi 1.4 miliardi di persone - il 50% dei lavoratori nel mondo – guadagnano meno di quei 2 dollari USA al giorno che costituiscono la soglia di povertà. Esiste un ampio deficit di occupazione. Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), la disoccupazione dichiarata è aumentata nel corso degli ultimi due decenni ed ha colpito circa 188 milioni di individui nel 2003. Inoltre, un miliardo di giovani raggiungerà nei prossimi anni l'età lavorativa ed accrescerà enormemente la quantità di manodopera disponibile, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

O.M

La salute è solo per coloro che possono permettersela ?

F*Inché sei in buona salute, tutto va bene!*
E' triste da dirsi, ma la "buona salute" non è un qualcosa che hanno tutti; Le disuguaglianze sono visibili anche in seno all'UE, nonostante l'incremento della spesa sanitaria (vedi il grafico). David Byrne, ex Commissario Europeo per la Salute e la Tutela dei Consumatori, non ha detto altro nel suo "documento di riflessione" del luglio 2004, in vista di una futura strategia europea sulla salute pubblica: *"La salute dipende ancora dal posto dove si vive, da cosa si fa e da quanto si guadagna. I poveri, gli esclusi socialmente e le minoranze sono particolarmente esposti a problemi di salute"*.

La privatizzazione mina i sistemi della salute.

La globalizzazione, influenzando le condizioni istituzionali, economiche, sociali, culturali ed ambientali, dissemina un modello neoliberale in tutti i settori della società tra cui anche in quello della salute che viene sempre di più considerato un bene individuale. Le leggi del mercato si incaricano, poi, di distinguere gli individui "con reddito" dagli altri. Così, i servizi sanitari privatizzati tendono ad andare a.. .chi può pagare per usufruirne.

La liberalizzazione dei servizi relativi alla salute può portare a tagli della spesa pubblica, da cui il pericolo che non venga più garantito l'accesso universale alle cure sanitarie sia per la mancanza di informazioni obiettive che di denaro. Di conseguenza le famiglie povere potrebbero astenersi dal farsi curare o sono

destinate ad essere inserite nelle interminabili liste di attesa di ciò che resta del servizio pubblico. Il Regno Unito rappresenta questo declino di qualità delle cure per coloro che non possono affrontare gli alti costi dei servizi del settore privato.

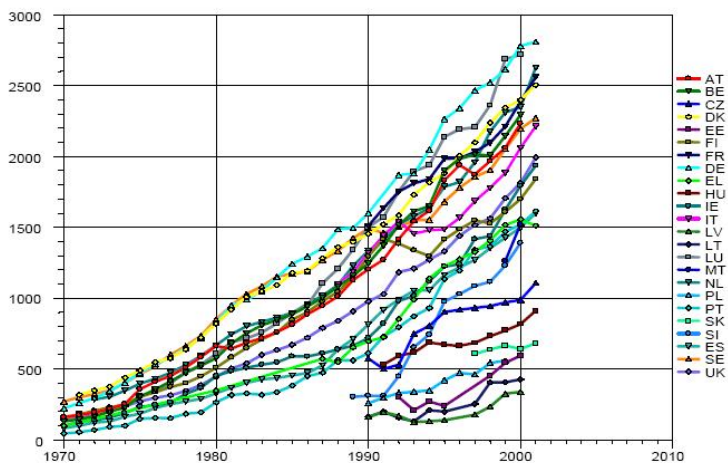
Le cose sono peggiori altrove!

Ma altri sono ancora peggio! In molti paesi sottoposti ai programmi di aggiustamento strutturale della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, accrescono i tagli della spesa sanitaria che hanno portato un incremento della malnutrizione, della mortalità infantile, della diffusione dell'AIDS e della lebbra. L'accesso alle medicine è reso difficile dalle case farmaceutiche che tengono stretti i loro brevetti, creando il boom del commercio dei medicinali scaduti ..La globalizzazione causa anche un effetto migratorio attraverso la "fuga dei cervelli" verso i paesi sviluppati, lasciando gli altri a corto di operatori sanitari qualificati. In molti paesi la globalizzazione abbassa anche i livelli di salute e sicurezza del lavoro. I dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro stimano 250 milioni di incidenti sul lavoro, con 335.000 decessi, all'anno in tutto il mondo, mentre l'uso dei prodotti tossici è responsabile di più di un milione di morti. Soltanto una percentuale dal 5 al 10% dei lavoratori dei paesi in via di sviluppo ha un accesso adeguato alle cure sanitarie.

La prevenzione è meglio delle cure.....

La promozione della salute è tradizionalmente di competenza dello stato. Ma, citando il Commissario David Byrne: "I sistemi sanitari" dell'Unione Europea sono di fatto per il 90% dei "sistemi di malattia" poiché consacrano pochissime risorse alla prevenzione La privatizzazione della salute non aiuta le cose, i cinici potrebbero dire che le prestazioni sanitarie "vivono" delle malattie altrui....La globalizzazione, però, potrebbe avere effetti benefici in questo contesto, poiché l'uso accresciuto delle tecnologie della comunicazione dovrebbe migliorare la medicina preventiva in tutto il mondo e facilitare una rapida distribuzione dell'informazione.

Vincent Forest



Spesa totale sanitaria a parità di potere d'acquisto (PPA) per capita. Fonte: HFA Database, 2004. Le PPA convertono i prezzi in una moneta comune (fittizia) per eliminare gli effetti delle differenze dei poteri d'acquisto tra i paesi. Ciò consente di confrontare le spese per la sanità tra Stati membri.: Germania all'apice, Lettonia in coda.

La sanità come fonte di ricchezza

Forse gli esponenti del principio della "parità di ritorno" dovrebbero essere presi sul serio. Se per ogni euro speso deve esserci almeno un euro di ritorno, varrebbe la pena guardare ai guadagni economici di una popolazione sana piuttosto che al costo degli attuali sistemi sanitari. Restringere la spesa pubblica non potrebbe essere un buon calcolo economico.

Il costo della "non-salute" è affrontato dalla Commissione Europea in un documento di "riflessione" del luglio 2004 che sostiene che la salute è la chiave della crescita economica e dello sviluppo sostenibile: *Secondo l'opinione dell'OMS (l'Organizzazione Mondiale della Sanità), accrescere l'aspettativa di vita alla nascita del 10% aumenterebbe il tasso di crescita economica del 0.35% all'anno (...). Il 50% della differenza di crescita tra paesi ricchi e poveri è dovuto alle malattie ed alla scarsa aspettativa di vita.*

La Commissione sottolinea che la spesa sanitaria è un investimento a lungo termine ed un motore di crescita economica. L'Europa perde più di 500 milioni di giorni lavorativi ogni anno per malattie di carattere professionale.

Per maggiori dettagli sulla strategia europea per la salute pubblica:

http://europa.eu.int/comm/health/ph_overview/strategy/health_strategy_en.htm

Gli obiettivi del Millennio – la prospettiva scandinava

Diminuire la povertà entro il 2015... un obiettivo che i paesi scandinavi dovrebbero impegnarsi a soddisfare.

Nel 2000 i governanti del mondo hanno adottato gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM), che stabiliscono che lo sviluppo globale richiede un approccio globale e che mira a dimezzare la povertà estrema e la fame entro il 2015. I dati mostrano, però, che numerosi paesi sono in ritardo. Il ritmo attuale è troppo lento al punto che la maggior parte dei paesi rischia di impiegare più di un secolo per soddisfare questo obiettivo.

Vi è, tuttavia, qualche segnale positivo. I paesi scandinavi, per esempio, (Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia) si premurano a stimolare la partecipazione della società civile nelle attività per la realizzazione degli Obiettivi stessi ed il partenariato tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. Alcune ONG dei cinque continenti hanno aderito alla campagna mondiale "Azione Mondiale contro la Povertà" per creare un mondo di giustizia. Questa campagna che ha assunto per simbolo la fascia bianca, ha ottenuto il sostegno locale di più di 90 paesi. In Svezia, per esempio, la campagna si chiama "Sradicare la povertà ora" ed ha il sostegno di più di 45 organizzazioni.

Il commercio equo

I governi scandinavi dovrebbero esigere, in particolare, che le riunioni dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) divenissero più democratiche e che venissero eliminati i sussidi all'esportazione ed alla agricoltura, che sono all'origine del "dumping". Si dovrebbe concedere il diritto ai paesi poveri di proteggere la propria produzione domestica di derrate alimentari

Ci vorrà più di un secolo per soddisfare gli obiettivi?

I paesi in via di sviluppo (PVS) hanno bisogno di maggiori spazi di azione per poter sviluppare una politica commerciale che promuova una specifica strategia di sviluppo del paese. I paesi scandinavi pensano che i prodotti dei PVS debbano avere un accesso più ampio ai mercati dei paesi industrializzati. Questi ultimi dovrebbero rispettare, come primo passo, l'impegno ad introdurre l'accesso in franchigia e

senza contingentamenti di tutti i prodotti provenienti dai paesi meno industrializzati.

I paesi scandinavi hanno espresso, anche, la loro volontà di lavorare assieme ai PVS perché le negoziazioni sul commercio globale si concludano positivamente e perché a questi ultimi sia data l'opportunità di usare il commercio come strumento di lotta alla povertà.

La cancellazione del debito

I governanti dei paesi che partecipano al G8 hanno deciso recentemente di scancellare il debito dei 18 paesi in via di sviluppo più pesantemente indebitati. Ciò ha rappresentato un importante passo in avanti, ma non ha risolto la crisi del debito stesso. I paesi scandinavi dovrebbero, perciò, esigere una soluzione a lungo termine per tale crisi. Questa questione dovrebbe essere analizzata in relazione alle risorse di cui i paesi interessati hanno bisogno per soddisfare gli obiettivi del Millennio

Assieme alla cancellazione del debito, I paesi scandinavi dovrebbero incoraggiare il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale a definire le loro richieste ai paesi poveri in funzione delle strategie in materia di povertà e le decisioni democratiche adottate da questi ultimi. Deve terminare il controllo dettagliato della Banca Mondiale e del Fondo Internazionale Monetario e l'aiuto allo sviluppo non deve essere usato per finanziare la cancellazione dei debiti.

Un maggiore e migliore aiuto allo sviluppo

I paesi scandinavi stanno lavorando attivamente affinché i paesi dell'UE e dell'OCDE soddisfino l'obiettivo ONU, allocando lo 0,7% del PNL allo sviluppo al più tardi entro il 2010. L'assunzione delle necessità dei poveri, della giustizia, dell'uguaglianza, dello sviluppo sostenibile e dell'abolizione dell'aiuto fisso allo sviluppo saranno la garanzia della qualità di tale aiuto. Senza sufficienti investimenti nell'ambiente, la possibilità di soddisfare gli Obiettivi del Millennio sarà limitata e l'aiuto allo sviluppo non deve essere utilizzato a fini militari.

Infine, I paesi scandinavi hanno concordato di continuare i loro sforzi, assieme ad altri paesi che condividono le loro idee, di rafforzare l'armonizzazione dell'assistenza ai programmi di sviluppo tenendo conto delle priorità dei paesi beneficiari.

Göran Larsson

Esercito della Salvezza– Membro del Comitato esecutivo di EAPN

Gli otto obiettivi dello Sviluppo

Obiettivo1: sradicare la povertà estrema e la fame

Obiettivo2: Assicurare l'istruzione primaria a tutti

Obiettivo3: Promuovere l'uguaglianza fra i generi e l' "empowerment" delle donne.

Obiettivo4: Ridurre la mortalità infantile

Obiettivo5: migliorare la salute materna

Obiettivo6: Combattere l' HIV/AIDS, la malaria e le altre malattie

Obiettivo7: Garantire un ambiente sostenibile

Obiettivo8: Sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo

Questi otto Obiettivi del Millennio (OSM) costituiscono la trama della Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite adottata, nel settembre 2000, da 147 Capi di Stato e di Governo. Questi hanno riconosciuto che il progresso si basa su di una crescita economica sostenibile, che deve mettere l'accento sulla povertà ed ispirarsi ai diritti umani.

La Dichiarazione invita a dimezzare entro il 2015, il numero delle persone che vivono con meno di un dollaro al giorno. Questo sforzo implica, anche, la ricerca di soluzioni contro la fame, la malnutrizione e le malattie; in favore dell'uguaglianza fra i generi e dell' "empowerment" delle donne, garantendo l'istruzione di base per tutti e sostenendo lo sviluppo sostenibile. I paesi ricchi devono apportare un aiuto diretto ai paesi in via di sviluppo sotto forma di aiuto, di scambi commerciali, di alleggerimento del debito e di investimenti.

Per ulteriori informazioni:

<http://www.un.org/millenniumgoals/>

NOTIZIE DALLA SVEZIA

La situazione sociale in Svezia: il meglio ed il peggio...

L' economia svedese è assai solida se la si compara a quella degli anni 90. Ciò permette di avere un sistema universale e completo. Nel 2004 la Svezia ha speso il 33% del PNL nella protezione sociale. Il sistema sociale è considerato solido ed efficace, tenendo conto che i dati sulla disoccupazione sono bassi. Più le persone

dipendono dal sistema sociale, più questo ultimo si indebolisce...

Un processo di riforma ha iniziato a ristabilire ed accrescere il sistema di sicurezza sociale che si era deteriorato drammaticamente durante la crisi finanziaria che la Svezia ha dovuto affrontare negli anni 90. Malauguratamente, la tendenza per quanto riguarda l'occupazione, è stata meno positiva di quanto sperato nonostante la stabilizzazione dell'economia. La Svezia si sta confrontando, anche, con tassi elevati di malattie a lungo termine che combinandosi con la disoccupazione di lunga durata minano l'edificio sociale nel proprio insieme.

Sempre più persone vengono escluse dal sistema sociale.

La coesistenza di un'economia forte e di un gran numero di disoccupati, dà un quadro contraddittorio sullo stato reale del paese e delle azioni che devono essere intraprese per il numero crescente di persone che vengono escluse dal sistema sociale. Il governo ha scelto, come soluzione, di modificare i regolamenti per mantenere basse le spese. Alcune proposte politiche prevedono, per esempio, la riduzione delle indennità concesse ai disoccupati di lunga durata o alle persone con malattie a lungo termine, la qualcosa danneggia naturalmente i più vulnerabili

Un rapporto recentemente pubblicato mostra che il divario tra giovani ed anziani cresce dopo gli anni 90. I giovani, tra i 20 ed i 34 anni, sono in condizioni peggiori, sotto molti aspetti, rispetto alle persone anziane. Essi hanno difficoltà ad accedere al mercato del lavoro o hanno occupazioni a tempo determinato nonostante il grado di istruzione elevata. Ciò porta alla contrazione di debiti durante il periodo degli studi, alla scarsità di denaro, alle difficoltà di affittare, comprare casa e di ottenere prestiti. I giovani soffrono anche di gravi problemi di salute, soprattutto mentale dovuti alla mancanza di speranze ed all'ansia. Questo esempio indica che difficilmente si tratta di problemi individuali, ma piuttosto di una

Malattia e disoccupazione sono considerati come segnali di pigrizia e di mancanza voglia di lavorare

deficienza strutturale che deve essere trattata come tale.

Un fattore importante da prendere in considerazione è il recente cambiamento di attitudine: le disfunzioni collettive della società

sono considerate deficienze del singolo individuo. Malattie e disoccupazione sono visti come segnali di pigrizia e di mancanza di voglia di lavorare. Un esempio di questo cambiamento di attitudine è la cosiddetta "linea di lavoro" implementata dai servizi sociali: le persone devono lavorare per ricevere le indennità sociali. La conseguenza di ciò è quella di mantenere le persone nella povertà e nell'esclusione sociale non essendovi alcuna connessione con il mercato tradizionale del lavoro nell'ambito di questo sistema.

Cresce il divario tra ricchi e poveri

I divari tra ricchi e poveri, tra giovani ed anziani, e tra più vulnerabili e la maggioranza delle persone, si aggravano. Tra i problemi crescenti, citiamo: la segregazione, il fenomeno dei senza fissa dimora, l'abuso di alcol e droghe. Questi problemi non hanno la priorità che meritano poiché tutta l'attenzione viene monopolizzata dagli sforzi per mantenere il sistema sociale nel suo insieme. Sono, inoltre, necessarie misure supplementari per coloro che cadono nelle maglie dei differenti sistemi di sicurezza sociale o per chi non ha diritto ad alcuno fra questi. La pressione sulla politica sociale svedese mira a migliorare la situazione delle persone vulnerabili, mentre non vi è alcun impegno espresso verso coloro che sono maggiormente esclusi dalla società. Siamo dell'avviso che la situazione svedese faccia "un passo avanti ed uno indietro" perché se il paese ha ricollocato le proprie finanze questo miglioramento, però, non avvantaggia automaticamente la situazione di quanti vivono ai limiti dell'esclusione sociale e della povertà.

Sonja Wallbom

Rappresentante svedese del Comitato esecutivo di EAPN

EAPN Svezia

EAPN Svezia è stata fondata nel 1998 da circa 10 ONG che lavorano nel sociale. Attualmente conta 40 organizzazioni a livello nazionale, regionale e locale. EAPN Svezia si occupa, soprattutto, dei seguenti argomenti:

- Informazione ed azioni di « lobbying »
- Partecipazione alla Strategia sull'Inclusione Sociale, assieme ad altre ONG.
- Collaborazione con EAPN a livello europeo.
- "Riavvicinare l'Europa alla Svezia", cioè portare l'informazione fornita da EAPN alla gente in generale ed alle ONG in particolare

Eapn Svezia si è avvalsa sinora di metodologie come: la costituzione di gruppi di lavoro, l'organizzazione di seminari e conferenze (per es. sulla costituzione europea e sulla povertà e l'esclusione, il 27 ottobre 2005), la partecipazione alla cosiddetta "Rete dei Consumatori" ed altre attività di "lobbying". La rete ha posto particolare attenzione al mercato del lavoro, alla disoccupazione, alla politica degli alloggi ed al fenomeno dei senza fissa dimora, alle dipendenze ed all'esclusione sociale.

I **principali messaggi politici** esprimono il bisogno di:

- Una politica sociale generale che comprenda tutti i cittadini.
 - Dei servizi sociali attivi fondati sulla democrazia, la solidarietà ed il rispetto dei bisogni individuali.
 - Il diritto all'istruzione ed il sostegno nella ricerca di occupazione.
 - Una politica degli alloggi che contrasti la segregazione ed il fenomeno dei senza fissa dimora, e l'accesso ad una casa dignitosa per tutti.
 - L'incremento del dialogo tra le ONG e la società
 - Un maggior sostegno finanziario per le ONG
- Eapn Svezia ha programmato, per gli anni a venire, di lavorare sul tema del mercato del lavoro e sulla disoccupazione, poiché il 2006 sarà un anno elettorale e questo costituisce un argomento importante per tutti i partiti politici.

“Bisogna rispondere agli attacchi portati contro il sistema sociale”

Intervista al Ministro svedese della Salute Pubblica e degli Affari Sociali, Morgan Johansson.

EAPN Quali sono le sfide più importanti nella lotta contro la povertà e l'esclusione sociale in Svezia? Quali soluzioni suggerisce?

Morgan Johansson: *Innanzitutto, dobbiamo lottare contro la disoccupazione. L'esclusione dal mercato del lavoro è il maggior fattore di marginalità. Questa questione sta all'apice delle priorità del governo svedese.*

In secondo luogo, dobbiamo ridurre il

divari economici e sociali. Continueremo a rafforzare il sistema sociale generale. Ciò riguarda l'istruzione, la sicurezza sociale, la salute ed i servizi sociali. Una politica in favore dell'uguaglianza non crea soltanto condizioni migliori per il singolo, ma, incrementa, anche, la crescita economica e la stabilità. Accrescono le possibilità di aiutare i più vulnerabili. Ciò è vitale per il futuro. Dobbiamo rispondere a tutti gli attacchi al sistema sociale generale finalizzati ad abbassare gli standard del sistema di sicurezza sociale..

In terzo luogo, il crescente consumo di alcol e l'abuso di droghe costituisce un'ulteriore sfida. Sono necessarie misure preventive. Dobbiamo migliorare la riabilitazione dall'alcol e dall'abuso di droghe. Dobbiamo, anche cooperare per lottare a livello mondiale contro i crimini collegati al traffico di alcol e di droghe.

Cosa pensa del valore aggiunto dei Piani Nazionali di Azione e del Metodo Aperto di Coordinamento?

I Piani Nazionali di Azione sono una parte vitale della Strategia di Lisbona, che mira a fare dell'UE l'economia più competitiva del mondo, in grado di ottenere la stabilità sociale. Il benessere sociale dipende dalla crescita economica e la crescita dipende, a sua volta, da una politica sociale efficace. Molti studi mostrano che i paesi scandinavi riescono a combinare questi due punti di vista molto bene. L'UNDP ha classificato questi paesi tra le 15 nazioni con il livello di vita più elevato e la maggiore distribuzione di ricchezza. Il Forum Economico Mondiale classifica i paesi scandinavi tra i dieci più competitivi.

Quale dovrebbe essere il ruolo delle organizzazioni dei consumatori nell'elaborazione delle politiche sociali ?

Le organizzazioni dei consumatori hanno un ruolo fondamentale nel riferire il punto di vista degli individui. Tutto il lavoro sociale deve essere intrapreso sulla base delle conoscenze e dell'esperienza dei consumatori. Dobbiamo spostarci dal punto di vista dell'autorità a quello del singolo individuo. Per rafforzare l'influenza di tali organizzazioni nell'implementazione del Piano Nazionale, il Governo Svedese ha istituito un comitato sullo



sviluppo sociale presso il Ministero della Salute e degli Affari Sociali. Questo comitato agirà sia da forum di comunicazione che di informazione tra il settore pubblico e le organizzazioni di volontariato e dei consumatori. Di grande valore a questa forma di cooperazione. Per esempio, il comitato ha organizzato dei seminari su temi come il fenomeno dei senza fissa dimora e le condizioni delle persone con problemi di abuso di droghe e di disordini mentali.

L'UE e le decisioni internazionali hanno un impatto crescente sulle nostre vite . Per costruire l'Europa dei cittadini, le ONG devono avere opportunità reali per

influenzare lo sviluppo europeo. Come sarà possibile ciò ?

In Svezia abbiamo una tradizione di movimenti popolari. Le ONG costituiscono una risorsa essenziale. Sono convinto che è impossibile elaborare politiche sociali progressiste senza la voce e l'influenza dei consumatori. Abbiamo bisogno di forme diverse di dialogo tra le organizzazioni e le autorità a livello locale, nazionale ed internazionale. Il governo svedese concede, anche, un sostegno finanziario alle ONG

Intervista: Gunvi Haggren

Notizie dalla Rete desidera alimentare il dibattito su temi specifici. I punti di vista espressi non riflettono necessariamente quelli di EAPN. Se desiderate commentare il contenuto di questo numero, inviate un' e-mail a team@eapn.skynet.be

Redattore: Fintan Farrell

Direttore Responsabile: Vincent Forest

EAPN, rue du Congrès, 37-41 (Box 2) – B-1000 Brussels

Tel. +32 2 230 44 55 – Fax: +32 2 230 97 33 – Email: team@eapn.skynet.be – Website: www.eapn.org

Con il sostegno della Commissione Europea